

IDENTITA' E UNI(CI)TA' IN DIABETOLOGIA

Come siamo e come saremo

SIMPOSIO SATELLITE

Marco Comoglio

L'istituzione sanitaria ha nel suo Dna
la cura delle malattie acute dove il
paziente è semplicemente un 'caso',
dove viene considerato l'involucro di
una malattia che il medico può – **in
un tempo e in uno spazio definiti e
standardizzati** – eliminare anche
completamente.



Nella malattia cronica, nel diabete, non c'è nulla di tutto questo. «Quello che so del diabete, così come l'ho imparato sui libri e all'università, non è sufficiente», denuncia Assal. **Il medico non può guarire, non esiste un tempo definito di cura, né un luogo.** In un certo senso non esiste nemmeno un organo malato.



Il terreno di gioco del diabetologo non è il pancreas, è il comportamento del paziente, «bisogna quindi tenere presenti tutti gli aspetti che regolano il comportamento del paziente: le conoscenze, ma anche gli aspetti affettivi, psicologici, sociali e culturali». Detto in altre parole, se il paziente della medicina 'classica', che cura le forme acute, è un paziente standard, **nella medicina cronica ogni persona è diversa e il modo in cui vive la patologia e la terapia è il centro della questione».**





Assal describe la relazione ideale fra medico e paziente come un **'sapere di non sapere'**. «Ogni volta che incontro un paziente io parto da zero. Letteralmente io non so nulla, nulla che importi davvero al paziente. Ma lui sì. La risposta nasce dal paziente, io posso solo fornire qualche strumento e qualche opinione».

**Il diabete è una malattia
cronica molto
esigente su cui
si deve ragionare.
Ed accompagna il diabetico
per tutta la sua vita**

VITA

DIABETE



Il paziente passa con il team di cura lo 0,02 % del tempo della sua vita

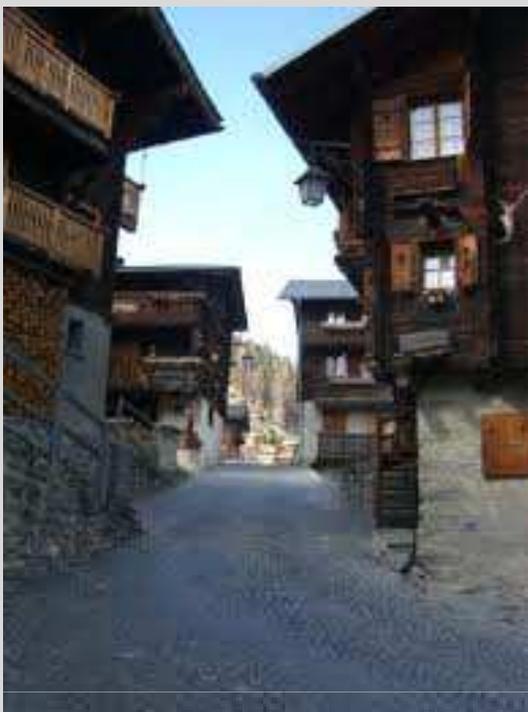
**Mentre per il 99,98 %
del tempo della vita è
solo con la sua malattia**

**I pazienti hanno quindi bisogno di un
supporto che li aiuti a gestire la malattia
in modo compatibile con la vita**



In uno dei seminari di Grimentz venne affidato ai partecipanti il compito di assemblare e chiudere uno di quei collari con campanaccio che le mucche portano al collo. Medici e infermieri hanno in genere una buona manualità e tutti, in poco tempo, riuscirono a capire come si fa. A quel punto Assal indicò una mandria di mucche – prive di campanaccio – su un prato poco lontano e suggerì, «ora potreste dividervi in gruppi e mettere il campanaccio a quelle mucche». Non fu affatto facile, Assal ricorda episodi gustosi: un partecipante si era seduto sopra la mucca e teneva le corna come fossero i manubri di una bici, altri carezzavano casualmente la mucca con l'intento di calmarla.





Tornati nella baita chiamarono il pastore e gli chiesero di spiegare dove avessero sbagliato.

«Ovviamente ci si dovrebbe assicurare della disponibilità della mucca a farsi mettere il collare e avreste dovuto **chiamare ognuna con il proprio nome**. Gli animali erano nervosi perché non vi conoscevano ma ancor di più perché **voi non avete mostrato di riconoscerli**», rispose il pastore.



Quale è il compito del team ?

***Aiutare il paziente a percorrere la
strada della vita***

Ed aiutarlo ad essere libero

Libertà negativa (essere liberi da ...) Assenza di limitazioni

Libertà positiva (essere liberi di ...) la possibilità di conseguire

➤ "Due concetti di libertà" Sir Isaiah Berlin" 1958

**...Ed aiutarlo a
*proiettarsi nel FUTURO...per***

Essere libero di ...

agire ...scegliere... cambiare ...

***Quale è lo strumento per fare
cio'?***

È l'educazione terapeutica



***Educazione terapeutica: l'arte di
seguire il paziente cronico nel percorso
che va dallo choc della diagnosi alla
accettazione della terapia.***



Oggi tutti i Servizi di diabetologia ‘fanno educazione’, ma c’è un po’ di confusione fra l’informazione sulla malattia che, propriamente, è chiamata educazione sanitaria, e l’educazione che aiuta la persona a gestire meglio la sua malattia.

«Diamo troppe nozioni inutili al paziente: non dobbiamo dire cosa è il diabete. Quello che il paziente vuole è una informazione precisa sull’uso di farmaci e presidi nella vita quotidiana. Se uno ti chiede “**che ore sono?**”, **non vuole come risposta la descrizione del funzionamento di un orologio**».

Ripensare l'educazione ?

***EDUCAZIONE NON È RIEMPIRE UN VASO MA
ACCENDERE UN FUOCO
François Rabelais***

Simposio satellite
Pollenzo 2011

Grazie al gruppo di progetto



Anna Ercoli



Roberta
Chiodo Martinetto



Luca Richiardi



Riccardo
Fornengo

E al gruppo dei tutor

Alessandra	Clerico
Chantal	Ponziani
Daniela	Gaia
Roberta	Manti

Buon lavoro a tutti